

3

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Ilio Paolucci**
Livia Rambaldi
Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**
Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Dopo avere acquistato una famosa collana di perle e avere posto come condizione la consegna a New York, l'affarista Madden cambia idea e sposta la sede della consegna nel suo ranch nel deserto. Alexander Eden teme per la vita del corriere, suo figlio Bob, che, già pedinato, a stento è riuscito far perdere le proprie tracce, e chiede la presenza di Charlie Chan nella rischiosa missione. Intanto una strana telefonata che dovrebbe provenire dalla proprietà di Madden e invece è stata fatta da un bar della città, contribuisce ad aumentare il disagio e il mistero.

In casa di Chan Kee Lim

Un'ora più tardi Charlie Chan uscì dall'ascensore e si trovò nella lussuosa hall del suo albergo. La consapevolezza di una grossa responsabilità gravava su di lui, dato che si era rimesso attorno alla vita la cintura portatori contenente la collana di perle. Dopo aver gettato una rapida occhiata nella hall, il cinese uscì in Geary Street.

Non pioveva più, e per un attimo Charlie Chan si fermò sul marciapiede, piccolo straniero curioso che osservava con occhi pieni di stupore un mondo a lui ignoto e nuovo come se si fosse improvvisamente svegliato su Marte. Il marciapiede era zeppo di passanti che andavano a teatro; i taxi strombazzavano a più non posso per farsi largo in mezzo alla calca; a intervalli si udivano le scampellate dei tram, un concerto che si può sentire solo a San Francisco, una città con una voce e un volto del tutto particolari.

Il continente, terra nuova e inesplorata, affascinava Charlie Chan per la gaiezza della sua vita notturna. Seduto su uno sgabello al banco di una tavola calda, consumò il suo pasto serale. Uno sgabello zoppicante e un banco logoro, ma gli bastavano a destare un senso d'avventura in chi non aveva conosciuto i bei tempi del *Leisure Café* di Billy Bogan - al cui posto oggi sorge la Banca d'Italia - del *Delmonico* in O'Farrell Street, dell'*Odeon*, del *Pup*, del *Black Cat*, locali questi ormai spazzati via dagli anni. Charlie Chan apprezzò i cibi dell'uomo bianco e bevve tre tazze di tè.

Accanto a Chan, un giovane consumava un pasto frugale. Dopo un breve scambio di parole a proposito della zuccheriera, Chan si azzardò ad attaccare discorso.

«Per favore, scusate il brusco ardore di uno straniero», disse. «Mi restano tre ore per girare in queste umide ma interessanti strade. Gentilmente indicatemi cosa dovrei visitare. «Be' a Chinatown si festeggia la vigilia dell'anno nuovo. Comunque il giovane rise «immagino che non ci sia bisogno di dirvelo».

Chan annuì. «Ah, sì... il dodici di febbraio, la Vigilia dell'Anno Nuovo».

Fu così che Chan si trovò a camminare sul marciapiede, gli occhi penetranti lucidi per l'ecceitazione. Poco dopo le otto, l'investigatore si lasciò alle spalle le gaie luci di Union Square e, imboccata la buia Post Street, arrivò in Grant Avenue. Qui uno staccadato che oziava all'angolo gli dette indicazioni sulla via da seguire. In pochi istanti Chan arrivò all'altezza di una fila di negozi che espongono merci orientali da quattro soldi per la gioia dei turisti. Affrettò il passo, superò la chiesa in cima alla collina e si addentrò nel cuore di Chinatown.

Qui l'atmosfera del carnevale riempiva l'aria. La facciata di ogni *Tong House*, sagomata da centinaia di lampadine incandescenti, brillava con giallo splendore nella notte nebbiosa. Gli angusti marciapiedi erano affollati da una calca di gente, turisti bianchi, giovani cinesi in alligatale uniformi da college che accompagnavano ragazze dagli occhi a mandorla tutte agghindate, vecchi cinesi che strascicavano i piedi in pantofole di feltro, ognuno consapevole e contento del fatto che i debili erano stati pagati, la casa lavata da cima a fondo, e il nuovo an-

arrampicò su per una scala buia. Si fermò a un pianerottolo dove strisce di carta violetta e dorata tenevano lontani gli spiriti maligni e bussò forte alla porta. Gli fu aperto, e controllò se stagiò un cinese alto con una rada barba grigia.

Per un attimo nessuno dei due parlò. Poi Chan sorrise. «Buona sera, illustre Chan Kee Lim», disse in dialetto cantonese. «Non conosco il tuo indegno cugino delle isole?».

Negli occhietti di Kee Lim brillò una luce. «Per un attimo no, dal momento che ti sei presentato come un demonio straniero, e hai bussato alla mia porta con le nocche, come i barbari demoni stranieri. Mille volte benvenuto. Degnati di varcare la soglia della mia umile dimora».

Sempre sorridendo, il piccolo investigatore entrò. Subito si accorse che la casa era tutt'altro che umile. Riccamente tappezzata in seta Hang-chiu, era arredata con mobili di teak finemente intagliati. Davanti al reliquiario degli antenati c'era un mazzo di fiori freschi, e un po' dappertutto erano sparsi i gigli cinesi, i *sui-sin-toh*, pallidi e spinosi simboli dell'anno nascente.

«Prego, accomodatevi su questa spregiuvole sedia», disse Kee Lim. «Arrivi inaspettato come la pioggia d'agosto, ma sono felice di vederti». Batté le mani e poco dopo entrò una donna. «Mia moglie», Chan So, disse. «Porta i dolci di riso e il mio vino di rose ordinò».

Il padrone di casa prese posto al tavolo di teak e guardò Charlie Chan, seduto all'altro capo del tavolo. «Non mi era giunta notizia del tuo arrivo» osservò.

Chan si strinse nelle spalle. «Sono venuto per una missione, per affari» aggiunse in tono sbrigativo e misterioso.

«Sì... ho sentito parlare dei tuoi affari», disse Kee Lim.

L'investigatore parve a disagio. «Non approvò?» domandò.

«Diciamo che non capisco» ribatté Kee Lim. «La polizia straniera... cos'ha in comune un cinese con loro?».

Charlie sorrise. «Ci sono momenti, onorevole cugino, in cui io stesso non mi capisco».

In fondo alla stanza una tenda rossa si scostò per lasciar passare una ragazza. La giovane aveva scuri occhi brillanti e un viso grazioso come quello di una bambola. Quella notte di fine d'anno, per onorare la tradizione, indossava i pantaloni di seta e la tunica ricamata della sua gente, ma i suoi capelli erano tagliati a zazzera, e l'andatura, i gesti e tutto il modo di fare erano fin troppo chiaramente riccati su quelli delle sue sorelle americane: portava un vassoio recolo di delicatezze e dolci tradizionali per festeggiare l'anno nuovo.

«Mia figlia Rose. Questo è il nostro famoso cugino delle Hawaii annunciato Kee Lim, e volgendosi a Charlie Chan aggiunse: «Anche lei vorrebbe essere un'americana, imperterrito come le figlie degli insensati bianchi».

La ragazza rise. Perché no? Sono nata qui. Ho frequentato una scuola americana e adesso lavoro come una qualsiasi ragazza americana».

«Lavoro?» domandò Charlie interessato. «La tradizione dei nostri antichi padri è dimenticata», spiegò Kee Lim. «Tutto il giorno Rose siede nel centralino telefonico di Chinatown e senza provare la minima vergogna parla a un muro di legno pieno di occhi rossi e gialli che ammiccano di continuo».

«E vi pare così terribile?» domandò la ragazza volgendosi sul cugino gli occhi ridenti.

«Un lavoro piuttosto interessante» commentò Charlie.

«Certo che lo è», rispose la ragazza in inglese e uscì dalla stanza. Un attimo dopo tornò con una brocca di annoso vino caldo. Riempì due tazze Swatow della fumante bevanda, poi si sedette in un canto e prese a fissare con curiosità questo parente di riguardo che veniva d'oltremare. Una volta aveva letto delle sue imprese su un giornale di San Francisco.

Per circa un'ora Charlie sedette a conversare col cugino dei lontani giorni quando entrambi erano bambini in Cina. Infine gettò un'occhiata alla sveglia sulla mensola. «Quell'orologio dice la verità», domandò.

Keem Lim si strinse nelle spalle. «È un diavolo di orologio straniero e quindi è un bran buiardo».

Chan consultò il suo orologio da polso. «Con profondo rammarico scopro che debbo proseguire il mio cammino. Questa notte gli affari mi portano lontano da qui, nel deserto che si stende al sud. Ho avuto la presunzione, onesto e oneroso cugino, di ordinare a mia moglie di mandare in casa tua qualunque lettera importante a me indirizzata. Se durante la mia assenza dovesse arrivare un messaggio, sarai così buono da tenerlo qui, in attesa del mio ritorno. Tra pochi giorni al massimo, percorrerò di nuovo questa strada. Nel frattempo vado in un posto dove non mi può raggiungere nessun messaggero».

«Addio», rispose Charlie. «Tutti i miei migliori auguri di felicità per il nuovo anno. Improvvisamente scopri che stava parlando in inglese. «Ci rivedremo», disse e si affrettò per le scale.

Una volta in strada rallentò il passo. Veramente sbalordiva la notizia che aveva ricevuto da Rose, la nipote che lavorava nei telefoni.

«Dunque, Draycott ha rintracciato questo tizio e afferma che si tratta di Shaky Phil Maydorf, uno dei fratelli Maydorf, la più bella copia di imbroglioni che mai siano stati costretti a lasciare New York per motivi di salute. Il nostro uomo soffre di malaria, credo, ma per il resto è in ottima forma, e, a quanto vedo, molto interessato al nostro piccolo affare. Ma, signor Chan, come diamine avete fatto a trovarlo?».

Chan narò della sua visita a Chan Kee Lim, della chiamata nel deserto dalla bottega di Wong, e di come aveva visto il tizio col soprabito e gli occhiali uscire proprio da quella bottega.

«Ebbene, sono più preoccupato che mai», disse Eden. «Hanno voluto allontanare il custode dal ranch di Madden. Perché? E poi, dove sarà l'altro fratello? Quei due sono malviventi vecchio stampo che ragionano col cervello, considerati con rispetto persino dalla polizia, che dà loro la caccia da parecchi anni. Ho telefonato a Sally Jordan e ho cercato di convincerla a lasciar perdere, ma come voi stesso avete detto questo pomeriggio, signor Chan,

rurbana per un ranch vicino a Eldorado. Un ranch che si chiamava... bah, l'ho dimenticato».

«Era forse... il ranch di Madden?» domandò Chan speranzoso.

«La ragazza annuì. «Sì... proprio quello. Me lo ricordo perché di prenotazioni per il deserto ne riceviamo poche».

«E veniva da Chinatown?»

«Naturalmente. Dal negozio di ceramiche di Wong Ching, in Jackson Street. Wong Ching voleva parlare col suo parente, Louie Wong, custode del ranch di Madden. Il numero era Eldorado 76».

Chan dissimulò la propria emozione, ma il cuore gli batteva forte. «Hai forse anche sentito quello che dicevano?».

«Louie Wong doveva venire a San Francisco immediatamente. Molti soldi e una bella posizione lo aspettavano qui...».

«Alte s'intromise Kee Lim. «Non sta bene che tu riveli in questo modo i segreti del tuo mondo di professione bianca. Neppure a uno della famiglia Chan».

«Giusto, sempre saggio cugino», convenne Charlie. «E volgendosi alla ragazza disse: «E adesso, con mio grande rincrescimento, devo andarmene».

«Addio», rispose Charlie. «Tutti i miei migliori auguri di felicità per il nuovo anno. Improvvisamente scopri che stava parlando in inglese. «Ci rivedremo», disse e si affrettò per le scale.

Una volta in strada rallentò il passo. Veramente sbalordiva la notizia che aveva ricevuto da Rose, la nipote che lavorava nei telefoni.

«Dunque, Draycott ha rintracciato questo tizio e afferma che si tratta di Shaky Phil Maydorf, uno dei fratelli Maydorf, la più bella copia di imbroglioni che mai siano stati costretti a lasciare New York per motivi di salute. Il nostro uomo soffre di malaria, credo, ma per il resto è in ottima forma, e, a quanto vedo, molto interessato al nostro piccolo affare. Ma, signor Chan, come diamine avete fatto a trovarlo?».

Chan narò della sua visita a Chan Kee Lim, della chiamata nel deserto dalla bottega di Wong, e di come aveva visto il tizio col soprabito e gli occhiali uscire proprio da quella bottega.

«Ebbene, sono più preoccupato che mai», disse Eden. «Hanno voluto allontanare il custode dal ranch di Madden. Perché? E poi, dove sarà l'altro fratello? Quei due sono malviventi vecchio stampo che ragionano col cervello, considerati con rispetto persino dalla polizia, che dà loro la caccia da parecchi anni. Ho telefonato a Sally Jordan e ho cercato di convincerla a lasciar perdere, ma come voi stesso avete detto questo pomeriggio, signor Chan,

za. Sboccarono in Grant Avenue, poi il tizio dagli occhiali scuri voltò a destra. Chan lo seguì ancora; per lui era un gioco da bambini. Superarono un portone, poi un altro, poi un altro ancora. Giunsero a un albergo di quart'ordine, il *Killarney*, e l'uomo vi entrò.

Dopo aver gettato una rapida occhiata all'orologio, Chan decise di mollare la preda e si incamminò in direzione di Union Square. Era preoccupato. «Anche uno scemo capirebbe che siamo finendo in una trappola», pensò. «Ma con gli occhi aperti, con gli occhi ben aperti».

Di ritorno nella sua stanza d'albergo, l'investigatore rimise nella borsa da viaggio i pochi oggetti che ne aveva estratto. Poi scese nella hall e attese pazientemente.

Alle dieci e mezza in punto Bob Eden entrò nella hall e lo salutò con un cenno. Chan seguì il giovane in strada e vide una grossa berlina ferma accanto al marciapiede.

«Salute su, signor Chan», disse il giovane prendendosi la borsa. L'investigatore si adagiò nell'oscura profondità dell'auto, e dal fondo Alexander Eden lo salutò.

«Signor Chan, sono molto preoccupato», disse l'ioelliere a bassa voce.

«Altri eventi si sono succeduti?» domandò Chan.

«Purtroppo», rispose Eden. «Stasera ho telefonato ad Al Draycott, capo dell'Agenzia Investigativa Gale, di cui mi servo spesso. Gli ho chiesto di fare indagini e, se possibile, di trovare quel tizio con soprabito e occhiali scuri che Bob vide al porto. Un'ora fa, Draycott mi ha richiamato per dirmi di aver rintracciato l'uomo senza troppe difficoltà. Lo ha scoperto...».

«All'albergo *Killarney*, in Grant Avenue?» domandò Chan, a stento dissimulando una nota di trionfo nella voce.

«Buon Dio!» esclamò Eden. «Ma come avete fatto? Per Bacco!... siete veramente straordinari...».

«Un colpo di fortuna», disse Chan.

«Dunque, Draycott ha rintracciato questo tizio e afferma che si tratta di Shaky Phil Maydorf, uno dei fratelli Maydorf, la più bella copia di imbroglioni che mai siano stati costretti a lasciare New York per motivi di salute. Il nostro uomo soffre di malaria, credo, ma per il resto è in ottima forma, e, a quanto vedo, molto interessato al nostro piccolo affare. Ma, signor Chan, come diamine avete fatto a trovarlo?».

Chan narò della sua visita a Chan Kee Lim, della chiamata nel deserto dalla bottega di Wong, e di come aveva visto il tizio col soprabito e gli occhiali uscire proprio da quella bottega.

«Ebbene, sono più preoccupato che mai», disse Eden. «Hanno voluto allontanare il custode dal ranch di Madden. Perché? E poi, dove sarà l'altro fratello? Quei due sono malviventi vecchio stampo che ragionano col cervello, considerati con rispetto persino dalla polizia, che dà loro la caccia da parecchi anni. Ho telefonato a Sally Jordan e ho cercato di convincerla a lasciar perdere, ma come voi stesso avete detto questo pomeriggio, signor Chan,

nel mondo c'è anche un sentimento chiamato lealtà. Ma sappiate che vi mando laggiù con molta riluttanza».

«Non ti preoccupare, papà. Sono sicuro che ci sarà da divertirsi. Per tutta la vita ho desiderato di avere a che fare con un bel delitto eccitante. In veste di spettatore, naturalmente».

«Ma che stai dicendo?» domandò il padre. «Adesso ti spiego. Il signor Chan è un investigatore, fin qui siamo d'accordo? Un investigatore in vacanza. Ebbene, se mai ti è capitato di leggere un romanzo giallo, saprai che un investigatore non lavora mai tanto come quando è in vacanza. È un po' come il postino, che nel suo giorno di libertà si fa una bella camminata a piedi. E ci sono anche tutti gli altri elementi del giallo. Abbiamo un magnifico bersaglio, invitante come pochi, il nostro milionario P.J. Madden, uno dei più noti finanziere d'America. Secondo me, il povero P.J. è predestinato. Dici a uno che il signor Chan e io andiamo in quel ranch e lo troviamo stecchito sul primo tappeto in cui inciamparemo».

«C'è poco da scherzare? lo rimproverò il padre. «Signor Chan, voi mi sembrare un uomo di notevole capacità. Avete qualcosa da suggerire?».

«Rivolgete, prego, un pensiero al futuro», disse Charlie. «Il giovane signor Eden e io cammineremo mano nella mano, come fratelli, verso il ranch nel deserto. Cosa dice uno spettatore? Ah, ah! Esai portano le perle. Sennò, perché vengono assieme?».

«Verissimo», convenne Eden.

«Allora perché viaggiare assieme?» continuò Charlie.

«Il mio umile suggerimento è che il signor Bob Eden arrivi solo al ranch. Rispondendo poi a tutte le domande, lui dice che no, che non porta le perle. Talmente tante nuvole oscure adombrano la scena, che lui è inviato dall'onorevole padre per constatare se tutto è a posto. Quando è sicuro di ciò, telegrafa di mandare la collana immediatamente, per favore».

«Ultima idea», disse Eden. «Nel frattempo...».

«Circa alla stessa ora», proseguì Chan scappia al ranch un vecchio cinese stanco, in cerca di un lavoro. Un topo del deserto. Chi si sogna che sullo stomaco di questo tipo riposano quelle preziose perle Phillipmore?».

«Ehi, fantastico!» gridò Bob Eden con entusiasmo.

«Può darsi», ammise Chan. «I due, voi e il vecchio cinese, si guardano intorno molto attentiamente. Se tutto è a posto, insieme avvicinano questo Madden e gli consegnano la collana».

«Perfetto!» esclamò il giovane. «Ci separeremo non appena saliremo sul treno. Un tempo amici, ora estranei. È questa l'idea, vero?».

«Esattamente questa», approvò Chan.

L'automobile si fermò di fronte al traghetto. «Qui ci sono i vostri biglietti», disse Alexander Eden, porgendo al figlio una busta. «Avete due cuccette nella stessa vettura, ma alle due estremità opposte. L'interno c'è anche un po' di denaro per le spese, signor Chan. Giudico il vostro piano eccellente, ma per l'amor del cielo, state attenti tutti e due».

L'investigatore seguì Bob Eden attraverso i cancelli e sul traghetto. Poco dopo la nave scivolava sulle scure acque del porto.

Bob Eden venne a raggiungerlo nel buio, e con la mano fece un cenno verso il bagliore che illuminava il cielo sopra Grant Avenue. «Una notte di festa a Chinatown», disse.

«Una notte diversa dalle altre», osservò Chan. «E perché no? Domani è il primo giorno del nuovo anno. Dell'anno 1869».

«Mio Dio, come passa il tempo», sospirò Eden. «Buon Anno».

«Buon Anno anche a voi!» rispose Chan.

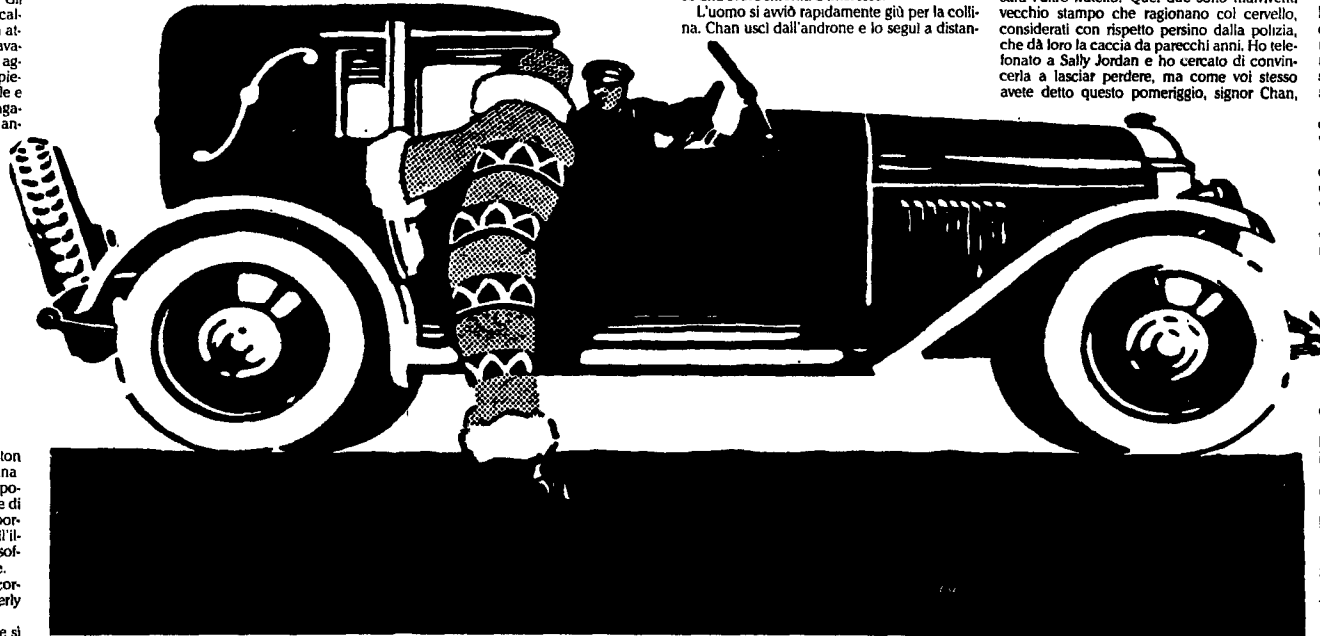
La nave avanzava solcando le acque. Dalla prigione nell'isola di Alcatraz la luce crudele e inquietante dei riflettori spazzava a intervalli regolari le acque color inchiestro. Il vento si era fatto ancor più gelido.

«Io vado dentro», disse con un brivido Bob Eden. «Penso che sia arrivato il momento di salutarci».

«Sì, meglio. Quando arrivate al ranch di Madden, cercate quel topo del deserto».

Rimasto solo, Chan continuò a guardare le luci della città, fredde e distanti, adesso, come le stelle.

«Un topo del deserto» ripeté sottovoce che non ha nessuna simpatia per le trappole».



C.A. Angrave

no iniziato sotto buoni auspici. In Washington Street, Chan tagliò in direzione della collina Lontano, in fondo alla strada, sorgeva un imponente edificio a quattro piani, pieno di luce e di colore. Lettere dorate sugli architravi della porta proclamavano che quella era la casa dell'illustre famiglia Chan. Per un attimo Chan si soffermò, orgoglioso del proprio clan familiare.

Un momento più tardi, l'investigatore percorreva l'oscura e deserto marciapiede di Waverly Place.

Finalmente trovò il portone che cercava, e si